LETTERA DI PASCAL ALLA REGINA CRISTINA,

in accompagnamento alla macchina aritmetica (1650).

MIA SIGNORA,

se fossi tanto in salute quanto sono zelante, mi recherei di persona presso la Vostra Maestà, per mostrarle un'opera esistente da più anni e che oso inviarle in dono da tanto lontano. Non potrei sopportare che fossero mani diverse dalle mie ad avere l'onore di portarla ai piedi della più grande principessa al mondo. Codesta opera, MIA SIGNORA, è una macchina per svolgere le operazioni dell'aritmetica senza penna e senza gettoni. Vostra Maestà non ignora quanto tempo e fatica possano costare le nuove produzioni, soprattutto quando gli inventori vogliano portarle all'estrema perfezione. Sarà perciò inutile dirvi da quanto tempo io stia

lavorando a codesta invenzione, e non potrei esprimermi meglio nel dire che mi applicai ad essa con tanto ardore, come se prevedessi che un giorno sarebbe apparsa al cospetto di così nobile persona. Ma, MIA SIGNORA, se codesto onore non fu il reale motivo del mio lavoro, ne sarà perlomeno la ricompensa, e mi riterrò fortunato se la mia macchina, dopo avermi procurato lunghe veglie, potrà dare a Vostra Maestà una pur breve soddisfazione. Non annoierò nemmeno la Vostra Maestà con i particolari della struttura di codesta macchina: se ella ne avrà curiosità, potrà contentarsi del discorso[[1]](#footnote-1) che ho indirizzato a messer de Bourdelot[[2]](#footnote-2); in esso potrà trovare, riassunti, tutta la storia di codesta opera, lo scopo della sua invenzione, le circostanze della mia ricerca, l'utilità dei suoi meccanismi, le difficoltà di esecuzione del progetto, i progressi graduali, il successo della sua realizzazione, e le istruzioni per il suo utilizzo. Mi limiterò qui, dunque, a spiegare perché io l'abbia voluta offrire a Vostra Maestà, cosa che considero come coronamento e ultima fortuna della sua avventura. Capisco, MIA SIGNORA, che mi si possa sospettare di essere solo in cerca di gloria nel presentarla a Vostra Maestà, poiché la mia opera sembrerà straordinaria quando si saprà che è indirizzata

proprio a Voi; e, sebbene dovrebbe esservi offerta unicamente in considerazione della sua eccellenza, si riterrà che sia eccellente solo per il fatto di essere stata donata a voi. Tuttavia, non sono stato ispirato da una tale speranza. Il mio progetto, MIA SIGNORA, è troppo grande per avere altro obiettivo che la Vostra Maestà stessa. E, invero, ciò che mi ha spinto è l'unione di due cose che si possono trovare riunite nella sua sacra persona, e che mi suscitano tanta ammirazione quanto rispetto, ovvero l'autorità sovrana e la scienza consolidata, poiché provo una speciale venerazione per coloro che sono elevati al grado supremo, o del potere, o della conoscenza. Non credo di sbagliare nel dire che anche questi ultimi possono essere

considerati sovrani tanto quanto i primi. Lo stesso rango si può ottenere per genio o per nascita; il potere dei re sui sudditi non è che un'immagine, così mi pare, del potere di persuasione che le menti superiori esercitano su quelle a loro inferiori e che è, per essi, corrispondente al diritto di comandare del governo politico. Questa seconda forma di comando mi pare di un ordine tanto più elevato, quanto le menti sono di un ordine più elevato rispetto ai corpi; e più equo pure, poiché può essere conferito e conservato unicamente per merito, mentre l'altro lo può essere per nascita o per buona sorte. Bisogna dunque riconoscere che ciascuna delle due autorità è grande in fede; ma, MIA SIGNORA, la Vostra Maestà mi permetta di dire senza che si offenda; l'una è incompleta senza l'altra. Per quanto sia potente un monarca, manca qualcosa alla sua gloria se non ha l’eccellenza d’intelletto; e per quanto illuminata sia una persona, la sua condizione è sempre degradata da una situazione di sudditanza. Gli uomini che per natura aspirano a ciò che vi è di più perfetto avevano fino ad

oggi desiderato di incontrare un tale sovrano ideale. Tutti i re e tutti gli studiosi hanno provato ad incarnarlo, compiendo l'impresa solo per metà. Il capolavoro spettava al nostro secolo. E poiché codesta grande meraviglia sembrò essere dotata di tutte le qualità più sorprendenti, quel livello che nessun uomo aveva potuto raggiungere fu conquistato da una giovane regina, in cui sono riuniti il vantaggio dell'esperienza e la tenerezza dell'età, il diletto dello studio e le occupazioni che le derivano dalla nascita reale, l'eminenza della scienza e la delicatezza del sesso. È la Vostra Maestà, MIA SIGNORA, che offre all'universo quell'esempio unico che gli mancava; in lei il potere viene dispensato dai lumi delle scienze, e la scienza elevata dallo

splendore dell'autorità. E questa unione tanto meravigliosa fa sì che non ci sia niente al di sopra del potere di Vostra Maestà, così come niente è al di sopra della sua mente, e per ciò sarà ammirata nei secoli futuri. Regnate, dunque, straordinaria principessa, in maniera del tutto nuova; assoggettate al vostro genio tutto ciò che non è sottoposto alle vostre armi: possiate regnare, per diritto di nascita, per una lunga serie di anni e su tante provincie trionfanti, ma regnate su tutta la terra sempre con la forza del vostro merito. Per quanto mi

riguarda, non essendo nato sotto il vostro primo potere, voglio che tutto il mondo sappia che mi glorio di vivere sotto il secondo; ed è per dimostrare ciò che oso levare lo sguardo verso la mia regina, offrendole una prima prova della mia devozione. Ecco, MIA SIGNORA, cosa mi spinge a porgere codesto dono alla Vostra Maestà, per quanto indegno di essa. La mia debolezza non ha fermato la mia ambizione. Io immagino che, sebbene il solo nome di Vostra Maestà sembri allontanare da sé tutto ciò che non le si confà, ella non rifiuti, tuttavia, tutto ciò che le è inferiore, altrimenti la sua grandezza rimarrebbe senza omaggio, e la sua gloria senza encomio. Ella si contenta di ricevere un prodotto del duro lavoro della mente, senza esigere

che sia una mente grande come la sua. È grazie a codesta condiscendenza ch'ella si degna di comunicare con il resto degli uomini. Tutte queste considerazioni insieme mi fanno dichiarare, con tutta la sottomissione di cui è capace uno dei più grandi ammiratori delle sue valorose qualità, che nulla desidero con tanto ardore che essere considerato da Vostra Maestà, MIA SIGNORA, l'umilissimo, devotissimo, fedelissimo servitore,

BLAISE PASCAL.

1. Sembrerebbe riferirsi al discorso annesso alla lettera indirizzata Monsignor Cancelliere [↑](#footnote-ref-1)
2. Medico della regina Cristina. [↑](#footnote-ref-2)